

Martedì 6 maggio 1997

10 l'Unità

GLI SPETTACOLI

Alla Scala la Berganza in concerto per de Falla

MILANO. Manuel de Falla è stato ricordato alla Scala con una serata monografica imperniata sulla presenza di Teresa Berganza e su un direttore assai valido, Miguel A. Gomez-Martinez, che guidava «I Cameristi del Teatro alla Scala»: il concerto era previsto nel novembre 1996, in occasione del cinquantenario della morte; ma per la malattia della protagonista era stato rimandato a domenica. Il concerto, includendo capolavori degli anni 1914-25, ha proposto intelligentemente volti diversi della musica di Manuel de Falla in interpretazioni bellissime. Del 1914 sono le «Sette canzoni popolari spagnole», del 1915 la prima stesura di «El Amor brujo» (L'amore stregone): sono opere profondamente legate alle tradizioni andaluse e gitane, sui caratteri delle quali il compositore riflette a fondo per assimilarli e reinventarli, e per ritrovare così un'immagine poetica e ideale della Spagna che non ha nulla a che vedere con il folclorismo di maniera. Di qui la scarna linearità, la nitidezza secca ed essenziale della scrittura, nel ciclo delle «Canzoni popolari» come nell'intensità evocativa e nei colori accesi del balletto con canto dove si esorcizza lo spettro minaccioso che si oppone alla felicità amorosa di due zingari.

In seguito, nella ricerca di Manuel de Falla, si allentano i legami con il folclore andaluso, soprattutto dopo che nel 1920 il compositore si era stabilito a Granada. È un'altra Spagna quella che viene evocata e trasfigurata negli ultimi capolavori, nel «Retablo de Maese Pedro» (il Teatro di Mastro Pedro) nel «Concerto per clavicembalo», da una scrittura che si fa sempre più spoglia, severa, ascetica, riprendendo e filtrando antiche tradizioni castigliane, popolari e colte. Di questi capolavori era in programma alla Scala il primo, una breve opera da camera del 1923, destinata alla rappresentazione con marionette e ispirata a un episodio del «Don Chisciotte» di Cervantes: assistendo a uno spettacolo di marionette Don Chisciotte dimentica la finzione scenica e per aiutare la fuga dei protagonisti distrugge le marionette dei Mori nemici che li inseguono. Nel «Retablo», che anche in concerto conserva tutto il suo fascino, Teresa Berganza aveva la parte principale, quella del ragazzo che narra e spiega la vicenda rappresentata dalle marionette: una parte disadorna, ma faticosa, che l'insigne mezzosoprano ha risolto con un timbro deliberatamente scolorito, da ragazzo appunto. I meravigliosi colori della sua voce si rigrovavano nella elegantissima finezza e trasparenza di «Psyché», una rara pagina che Manuel de Falla aveva composto su testo francese nel 1925, nelle «Canzoni popolari spagnole» e nell'«Amor brujo», dove l'intensità, la purezza, la perfezione musicale e tecnica del canto della Berganza facevano comprendere in modo inarrivabile il significato poetico e la natura aristocratica, nitidamente lineare della scrittura di Manuel de Falla. Si è apprezzata anche la direzione chiara e intensa di Gomez-Martinez.

Paolo Petazzi

STAR IN CARRIERA La Hayek e la Swinton protagoniste di due nuove pellicole

Salma: film, Messico e nuvole Tilda: politicamente «perversa»

L'attrice divenuta celebre con la coppia Rodriguez-Tarantino sarà presto nei panni di Frida Kahlo «Contro la propaganda di normalità ben vengano le perversioni», dice l'interprete di «Orlando».



L'attrice messicana Salma Hayek e a destra l'inglese Tilda Swinton



ROMA. Due dive a Roma. Le potete vedere bene nelle foto qui sopra. L'una sinuosa bellezza latina, cresciuta alla corte della coppia Rodriguez-Tarantino che l'ha trasformata di volta in volta in vampira (*Dal tramonto all'alba*), amante appassionata (*Desperado*) ed insolita madre di famiglia (*Four rooms*). L'altra algida bellezza anglosassone, diventata il volto del cinema di Derek Jarman, ma soprattutto l'incarnazione di *Orlando*, il personaggio nato dalla penna di Virginia Woolf e portato sullo schermo da Sally Potter.

Appena in tempo, prima dell'apertura di questo cinquantesimo festival di Cannes che monopolizzerà l'attenzione dei media per giorni, sono arrivate nella capitale Salma Hayek e Tilda Swinton. Entrambe per presentare due nuovi film in uscita nelle sale italiane quasi in contemporanea (il prossimo 15 e 16 maggio): una commedia piccola piccola (*Mela e tequila*) che sarà presentata a Cannes in un evento collaterale per la giovane attrice messicana e, una pellicola (*Perversioni femminili*) etichettata post-femminista dalla critica Usa per la Swinton. Film, quest'ultimo, destinato sicuramente ad aprire dibattiti nell'universo femminile e non.

Diventata una diva gettonatissima anche su Internet (si moltiplicano i siti su di lei), Salma Hayek parla volentieri delle difficoltà incontrate al suo arrivo ad Hollywood. Da star della tv mes-

sicana pensava, infatti, di avere la strada spianata, ma solo quando ha iniziato a fare provini si è resa conto delle difficoltà: «Quando bussavo alle porte e dicevo di essere una diva delle soap opera messicane mi ridevano in faccia. "Se sei una grande star nel tuo paese", mi dicevano, "torna!". E così è andata avanti per un bel po'. Con le difficoltà della lingua («l'inglese non lo parlavo per niente») e i problemi per avere la «green card» («nei confronti dei messicani le leggi sull'immigrazione in Usa sono le più restrittive»). Poi è arrivato finalmente il provino per un film (*Mi vida loca*): «In un primo momento sono stata scelta come protagonista - raccontata - poi la parte l'hanno affidata ad un'altra e a me hanno dato giusto una battuta per avere la tessera del sindacato. Quando poi ho avuto il ruolo da protagonista in *Desperado*, all'attrice che mi aveva soffiato la parte nel film precedente, hanno dato una sola battuta: benvenuti ad Hollywood».

Diversamente dai ruoli «bollandi», interpretati fin qui nei film della coppia Rodriguez-Tarantino, l'attrice in questa commedia dei debuttanti Andy Tennant, veste i panni di una normalissima ragazza messicana che si sposa con un normalissimo americano. Dov'è la storia? Nel confronto-scontro tra le due culture. Piena di vitalità e superstizioni quella messicana. Fredda e

perbenista quella made in Usa. «Un po' quello che sto vivendo nel rapporto col mio fidanzato inglese», racconta l'attrice. Quando litighiamo io mi dispero, piango, telefono a mia madre, alle mie amiche. Lui niente, zitto, non dice niente a nessuno. Sono sicura che tra dieci anni dovrà andare in analisi». Salma Hayek, insomma, è orgogliosa delle sue radici. Un orgoglio «nazionale» che presto potrà esprimere a piede nudo vestendo i panni di una grande messicana: la pittrice Frida Kahlo, eroina dell'epopea rivoluzionaria del paese centroamericano, che da tempo avrebbe voluto interpretare Madonna. «Per la prima volta, però - dice l'attrice - la comunità messicana si è mobilitata per far vestire i panni della pittrice ad una attrice messicana: ed eccomi qua. Frida ha rappresentato l'unione di arte, politica e coscienza sociale. È stata una di quegli artisti che ha dato voce al popolo e che ha rappresentato lo spirito del Messico. Quando lei è morta anche lo spirito messicano ha subito una battuta di arresto. Ora finalmente si sta muovendo qualcosa ed è quindi il momento adatto per questo film».

E dal Messico agli Usa. Anzi alla California dove è ambientato *Perversioni femminili*, il film della regista Susan Streitfeld, presentato al Sundance dello scorso anno e tratto dal saggio (*Female perversion: the temptations of Emma Bovary*) sul comportamento femmi-

nile della terapeuta americana Louise J. Kaplan. Una passerella di «perversioni», una casistica di «comportamenti difensivi», tra i quali si inserisce la ricerca interiore di Tilda Swinton, rampante avvocatessa, aspirante giudice, che divide la sua vita sessuale tra un fidanzato piuttosto assente e una psichiatra incontrata per caso. «Cos'è per me la perversione? - si interroga l'attrice inglese - dipende da quale concetto si ha della normalità. Credo che la sfida di questo film stia nello scalfire la convinzione, così radicata nelle nostre società, che è perverso tutto ciò che non è giudicato normale. Ben venga allora ogni perversione come contraccolpo alla propaganda di normalità che ci viene fatta ingoiare a forza». Ma al di là delle etichette («È inutile stabilire se la relazione lesbica della protagonista è occasionale o meno», sottolinea l'attrice) per la Swinton quella di suo personaggio non è altro che «una ricerca dell'amore assoluto. Così come per *Orlando*. Cos'è la ricerca di se stessi se non la ricerca dell'amore?».

Un'ultima battuta, poi, l'attrice la dedica alla vittoria del laburista nel suo paese. Ma soprattutto all'elezione di cinque donne tra i ministri del nuovo governo: «Questa è davvero una cosa straordinaria - conclude - la strada è finalmente stata sconfitta».

Gabriella Gallozzi

Vent'anni dopo l'ultimo concerto

Per Gabriella Ferri è «Ritorno al futuro» con un disco nuovo e una tournée italiana

ROMA. Torna la grande voce della canzone romana. Torna Gabriella Ferri dopo otto anni di lontananza dalla musica, dopo venti dalla sua ultima serie di concerti. Lo fa con un nuovo album intitolato *Ritorno al futuro* e con uno spettacolo che a partire da giovedì prossimo fino all'11 la porterà al teatro Vittoria di Roma, per poi diventare, a partire da giugno, un vero e proprio tour che avrà anche una coda europea. Un luogo che non è un caso, il Vittoria nel cuore di Testaccio, quartiere che le ha dato i natali. «Sono venuta al mondo a casa, in un appartamento al portone accanto al teatro, terzo piano interno 31, i testaccini ce l'ho nei core - racconta la Ferri in una conferenza stampa ospitata da Gianni Borgna, assessore alla Cultura del Comune di Roma, che ha inteso così sottolineare l'importanza di questo ritorno per la tradizione musicale della città - Mi ricordo che da bambina mi svegliavo alle quattro di mattina per *Vannozza* (il macello delle bestie nel vicino mattatoio n.d.r.) ed ancora oggi a Testaccio mi sembra che il tempo si sia fermato, che si viva un lungo dopoguerra dove c'è ancora gente vera. È una bella e serena cicatrice che mi porto dentro». Una cicatrice che si trova tutta nel suo nuovo la-

voro, profondo ed intenso, nel quale si alternano brani scritti di suo pugno (la maggior parte) ad un omaggio di Paolo Conte come *Uomo camion* e una riedizione del *Cristo al mandrone* di Pasolini fino al racconto delle violenze dei fascisti romani di *Via Rasella*, firmata anni fa dalla Ferri insieme a Morricone.

«Ho voluto mettere tante cose in questo disco, in maniera istintiva, ed alcune sono degli autentici ripescaggi di materiale che scrisi all'età di 18 anni, testi che ho filtrato oggi con la maturità dei miei 54 anni». Una maturità duramente conquistata dopo gli anni bui della depressione che l'ha colpita dopo la morte del padre nel 1975, dopo le comparsate televisive che le hanno tolto il gusto dello spettacolo, dopo anni passati a dedicarsi alla pittura, al lavoro artigianale e, recentemente, alla cura del nipotino.

Affetti e ricordi che quindi si ricompongono nella toccante lettera alla *Cara madre mia* o si librano alti in *Vola pensiero mio*. Nella sua voce tutta la forza e la malinconia di una Roma popolare che sopravvive nonostante tutto nelle pieghe di una città protesa verso il Duemila, il Giubileo e, forse, le Olimpiadi. «Sono eccentrica, è vero, ma ho una grande moralità. Rifiuto così il mondo al quale siamo arrivati, un mondo dove anche l'inferno è quasi una cosa che si può accettare. Per me una grande scuola è stata la miseria, un qualcosa che ti fa trovare l'orgoglio e il piacere anche nelle cose semplici. E per questo che non ascolto notizie, non guardo la televisione, leggo solo libri e riviste d'arte che mi tranquillizzano e mi distendono». E cos'è invece che ancora l'entusiasmo? «Le nuvole, il cielo, le stelle che cercano di *rimorchiare* ma non ci riescono mai perché i pianeti sono troppo grandi e poi il pubblico. Io parto e canto, ma solo se c'è qualcuno che mi segue allora avviene il miracolo». Punti di riferimento? «Sono una sessantottina non pentita, ma i tre nomi della mia vita sono Cristo, Einstein e Gandhi».

Un disco nel quale la Ferri si presenta con una rinata energia ed una potenza evocativa della parola straordinaria, e che è allo stesso tempo un lavoro molto curato nella parte musicale. Caratteristiche che si ritrovano anche nello spettacolo che esordirà giovedì a Roma e che nella stessa città tornerà ancora dal 28 maggio al 1 giugno.

Ma la Ferri chi si aspetta di trovare, dopo vent'anni, tra il suo pubblico? «Il *fruttarolo*, la *lavandara*, il barbone e il principe. Tutti quelli insomma che hanno ancora voglia di ascoltare una pazza come me».

Maurizio Belfiore

DALLA PRIMA

Per raggiungere quest'obiettivo la trasmissione non lesina gli sforzi, il tempo, le proposte - pure troppo verrebbe da dire. C'è, in una sola puntata, tanto materiale da riempire tre o quattro di tanti usuali e dimenticabili programmi. Forse una selezione più stringente potrebbe tornare utile, anche se il ricorrere di storie e personaggi e ambienti aiuta a non perdere il filo.

L'altro rilievo che forse va la pena di muovere riguarda proprio il carattere «costruttivo», il «pensare positivo» che sembra guidare la trasmissione. Un po' più di radicale severità, anche nel giudicare atteggiamenti e fatti forse gioverebbe alla discussione in studio e alla riflessione di tutti noi che guardiamo da casa. Di «teste vuote» o peggio ce ne sono davvero anche fra i giovani, come fra gli adulti, e forse è il caso di mostrarle, mostrandone i percorsi di «formazione» che sono altrettanto importanti, ancorché assai più inquietanti, di quelli delle «teste piene».

[Gianfranco Bettin]

Bud Spencer protagonista in videogioco

Bud Spencer da attore a cartone animato, e quindi a protagonista di un videogioco multimediale. Il popolare attore di tanti film di «fagioli e cazzotti» e recentemente anche di fiction tv (è appena andata in onda su Raiuno la serie «Noi siamo angeli») ha in progetto con la Rai di realizzare una serie di cartoni animati, 26 episodi di mezz'ora, basati sul suo personaggio di eroe buono. Intanto con la sua società Smile ha prodotto un videogioco multimediale, edito dalla Admedia publishing. Il cd rom vede l'attore trasformarsi in Bud Cartoon: è composto da 20 filmati tratti dalla serie tv «Noi siamo angeli», da sei livelli «plattiform», da animazioni fluide, da una sezione multimediale e, infine, infine, con Bud Cartoon c'è la possibilità di fare un'intervista interattiva a Bud Spencer.

Gabriella Gallozzi

MAGGIO FIORENTINO Il regista: «Per la prima volta sarà tutto davvero cinese»

Zhang Ymou: «Ecco la mia Turandot»

Il debutto dell'opera, realizzata dall'autore di «Lanterne Rosse» con Zubin Mehta, prevista il 5 giugno.

FIRENZE. Si annuncia già come un grande successo di botteghino la *Turandot* di Zubin Mehta e Zhang Yimou che rappresenta uno degli appuntamenti più importanti del Sessantesimo Maggio Musicale Fiorentino. Alle nove date annunciate inizialmente (con debutto in cartellone il prossimo 5 giugno) sono state infatti aggiunte altre due repliche straordinarie, così da far scivolare la chiusura del Festival al 4 luglio. D'altra parte, ha assicurato con un disarmante sorriso il quarantasettenne regista cinese nel corso dell'incontro con la stampa, la sua *Turandot*, «sarà uno spettacolo bellissimo, grazie anche ai contributi alla messa in scena firmati dai migliori artisti attivi oggi in Cina».

Circondato da una ventina di impalpabili danzatrici dell'Istituto di Danza di Pechino, chiamate a sottolineare con la loro essenziale gestualità le misteriose liturgie della corte imperiale inventate da Puccini, Zhang Yimou - arrivato da

poche ore a Firenze per iniziare finalmente le prove dello spettacolo - racconta di come si propone di realizzare in scena una ideale fusione tra oriente e occidente, insinuando il peculiare linguaggio teatrale del suo paese tra le pieghe di un'opera assolutamente europea: «Penso che uno degli elementi di maggiore interesse di questa *Turandot* sia proprio il fatto che questa volta la prospettiva da cui si guarda la storia sia veramente cinese - sottolinea Zhang Yimou - Ed è cinese il modo di raccontarla, con i suoi ritmi, con i suoi simboli, il suo modo di concepire la teatralità. Ho trovato per esempio delle similitudini di certe parti dell'opera con alcune concezioni drammaturgiche dell'Opera di Pechino e per questo inserirò delle vere e proprie citazioni da opere del nostro repertorio a sottolineare e commentare i fatti in scena, fino ad una vera e propria "rappresentazione" che farà da sfondo alla scena conclusiva di *Turandot*».

L'attenzione del regista di *Lanterne Rosse* però non è concentrata esclusivamente sull'allestimento generale dell'opera. L'inconfondibile sensibilità con la quale ha tracciato grandi ritratti femminili in tutti i suoi film gli impone di affrontare con particolare attenzione la complessa psicologia di Turandot e l'istintività della tenera schiava Liu: «Se la donna è la figura centrale, fondamentale per la società cinese di oggi, certe sue prerogative appartengono da sempre alla sua natura. È inevitabile quindi che cercherò di tratteggiare le diverse sfaccettature del suo animo nei due ritratti femminili dell'opera. E posso già dire che la morte della mia Liu sarà particolarmente sorprendente». Se insomma la *Turandot* di Zhang Yimou riscalda il botteghino del Teatro Comunale (e non è detto che non approdi davvero, grazie anche all'ok delle autorità cinesi, nella leggendaria Città proibita di Pechino, il prossimo anno) questo Maggio ap-

punta sul tacchino altre occasioni interessanti. È ormai alle ultime prove di scena, prima del debutto del 18 maggio al Teatro della Pergola, *Apollo e Dafne*, il balletto post-barocco di Karole Armitage, il cui art director è un altro grande nome della cinematografia internazionale, James Ivory, qui per la prima volta alle prese con scene e costumi ispirati al Bernini e a tutta l'iconografia allegorica del Ripa. E mentre continuano le repliche del *Parsifal* che ha inaugurato sabato scorso il festival, nei prossimi giorni si segnalano gli appuntamenti sinfonici con l'Orchestra del Maggio diretta da Frank Shipway, che in appendice all'opera wagneriana presenta il 10 maggio la rara *Cena degli Apostoli* scritta dal giovane Richard nel 1843, e da Giuseppe Sinopoli, che per il suo debutto con la formazione fiorentina si affida al suo autore di culto, Gustav Mahler.

Silvia Poletti

Corleone, si gira film scritto dagli studenti

Dopo gli scatti di Oliviero Toscani, a Corleone arrivano le macchine da presa. Per tre giorni la troupe di «Cloack Junior» lavorerà con gli studenti del liceo classico «Baccelli» per realizzare un film scritto dai giovani del paese. Si tratta di un progetto del Gruppo Alcuni di Treviso all'interno dell'iniziativa «Corleone apre le porte al mondo». Il film, coprodotto da Benetton, che nella cittadina ha ambientato il suo ultimo catalogo, andrà in onda su Italia 1.